QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' 2 Gennaio 1957
Anno XIII Num. 2
L. 30 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 80-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 300 (partecipaz. L. 1200 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (per 6 mesi, per n. 2/2917): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 5900, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

EUROPA 1957 — *Grave monito del presidente Eisenhower alla Russia*

La frontiera orientale

Nel 1919, sette mesi dopo la fine della guerra, venne fissata una frontiera stabile fra la Germania ed i vicini orientali. Nel 1945 si creò nello smembrato Terzo Reich una situazione provvisoria, che il disaccordo fra i vincitori fa durare ormai undici anni. Fino alla morte di Stalin si ebbe l'illusione di una relativa stabilità; ora la rivolta polacca e l'insurrezione ungherese hanno dimostrato che si tratta di un precario compromesso. In realtà gli uomini vorrebbero restare immobili; sono gli avvenimenti che sembrano più forti della loro volontà. Ma sono superabili le difficoltà che presenta l'unificazione tedesca?

E' necessario ricordare alcuni dati. Caduto Hitler, la vecchia Germania del 1919 venne spezzata in tre parti. Di qua dall'Elba, la Repubblica federale, con 51 milioni di abitanti, la Ruhr le più floride zone industriali; al di là, la Repubblica comunista, in prevalenza agricola, con 16 milioni e mezzo di uomini. Oltre la linea Oder-Neisse (mai riconosciuta dagli alleati) esiste la terza Germania: quella delle provincie annesse alla Polonia ed all'URSS, con l'Alta Slesia ricca di miniere e la Prussia orientale roccaforte del junkerismo e note città come Stettino, Breslavia, Koenigsberg. La popolazione tedesca è in gran parte emigrata (rappresenta la maggioranza dei dieci milioni di profughi fuggiti verso Bonn), ma la coscienza nazionale continua a sentire quelle terre come parte integrante del Paese.

Se Polonia e Cecoslovacchia hanno paura dell'irredentismo tedesco, la Russia teme ancor più l'enorme forza economica e militare che la Germania unita potrebbe spiegare nel cuore del Continente, con i suoi settanta milioni di abitanti, una tecnica evoluta ed una potente industria. I russi tutti ottenuti negli ultimi anni dal governo di Adenauer dimostrano la vitalità di questo popolo.

La Repubblica federale, che pure è solo un troncone della Germania, è già lo Stato più florido d'Europa e la terza potenza industriale del mondo. Nel 1955 ha prodotto 130 milioni di tonnellate di carbone, 21 milioni di tonnellate di acciaio, 13 milioni di tonnellate di ferro, energia elettrica per 76 miliardi di kw-ora, 3 milioni di tonnellate di petrolio. La produzione industriale è più che raddoppiata in confronto al 1936; anche il reddito nazionale è raddoppiato dal 1949 e supera oggi i 20 mila miliardi di lire.

La bilancia commerciale del 1956 si è chiusa con un attivo valutato a 900 milioni di lire (3600 miliardi di esportazioni e 2700 miliardi di importazioni); il bilancio statale ordinario è in pareggio, la circolazione monetaria è coperta per il 125 per cento da riserve in oro e valute pregiate. La Germania è attualmente il solo Paese europeo che oggi possa decidere l'immediata convertibilità; ed il marco si avvia a prendere il posto della sterlina, minacciata ad ogni soffio di vento.

A Bonn tutti i partiti, tutti gli uomini politici parlano di riunificazione assiale, ma in realtà sanno che il momento non è ancora maturo e sono favorevoli ad una politica di attesa, aspettando che si creino situazioni nuove in Russia e nei satelliti. E' dubbio che la massa sia disposta a rischiare, per l'unità, il benessere raggiunto. Soddisfatto della prosperità, il popolo tedesco della zona occidentale vorrebbe dimenticare il passato e aspira soprattutto ad una vita tranquilla, in un vuoto che turbi la pace del suo spirito quello che accade in Oriente.

Soltanto una sanguinosa insurrezione nella Germania dell'Est potrebbe far nascere (come disse von Brentano al Consiglio atlantico) un moto di passione nazionale. Questa rivolta non è un'ipotesi assurda, perché il malcontento è grave e diffuso in tutta la Repubblica comunista: salvo il trentenore di vita sono assai inferiori a quelli della Germania federale; i rifornimenti alimentari vengono discontinui costringono le massaie a ricerche ed attese ossessionanti; e da qualche settimana si è fatta più opprimente una propaganda che non tollera contraddizioni. Una scintilla potrebbe far scoppiare un incendio di dimensioni gravità per la pace del mondo.

Certo vorremmo tutti una sollecita soluzione del problema tedesco, anche perché il destino dell'Europa è legato a quello della Germania. Due volte il popolo tedesco tentò di conquistare l'egemonia del Continente e due volte fu sconfitto; ma a quale prezzo? Nel 1919 la Francia era dissanguata; l'Inghilterra aveva perduto la supremazia mondiale ed in Russia trionfava la rivoluzione comunista. Oggi l'impero comunista è sull'Elba e l'Europa ha subito una irrimediabile disfatta. Forse nel 1957 incomincia un nuovo capitolo della storia tedesca, ma nessuno vorrebbe sarà una vicenda pacifica o cruenta.

Gli Stati Uniti difenderanno la pace e la libertà anche a costo di ricorrere all'uso delle armi

L'enorme potenza americana "è pronta ad ogni sacrificio„ - Un comunicato della Casa Bianca nella notte al termine di una lunga riunione di "leaders„ parlamentari - Dulles dichiara: "Non permetteremo che Paesi arabi concedano basi militari all'Unione Sovietica; proteggeremo l'indipendenza del Medio Oriente, via di comunicazione tra l'Asia e l'Europa„

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 1 gennaio.

«Vogliamo la pace e lavoreremo per la pace — ha detto questo pomeriggio il Presidente Eisenhower ricevendo alla Casa Bianca una trentina di capi parlamentari — ma è nostro dovere dire chiaramente impressione che gli Stati Uniti siano mal smidollati da voler la pace ad ogni costo. E' un'impressione che può solo indurre in errori i nostri avversari ed i nostri amici».

La straordinaria riunione politica, durata da Eisenhower per presentare, proprio nel primo giorno e nelle prime ore del nuovo anno, il più ambizioso ed importante programma di politica diplomatica ed economica per proteggere il Medio Oriente dalla infiltrazione sovietica, è durata sino a tarda notte. I risultati dell'importante seduta sembrano confermare richiamo alla realtà politica, per il popolo americano, non ipnosi, esso avrà smaltito la eccitazione delle feste di Capodanno, alcune delle quali hanno avuto uno svolgimento, se non quanto clamoroso tra canti danze e libagioni, nonostante i consueti monito di pastori, parroci e rabbini al senso della moderazione.

Prendendo l'iniziativa di definire chiaramente anche ai Paesi del Mediterraneo orientale e del Medio Oriente il pericolo che li minaccia, Eisenhower sembra aver accolto le preoccupazioni di Papa e di un altro capo spirituale del mondo cristiano, il filosofo pastore Reinhold Neibuhr, che, con diversa autorità e prestigio ma con identica preoccupazione, hanno ammonito che la resistenza anche armata all'infiltrazione ed al avvertimento morale e politico del comunismo ateo, sono ormai moralmente validi e legittimi. Questa è la base ideologica e spirituale in cui sono germogliate le proposte presidenziali.

Il poco che è trapelato finora dalla riunione segreta conferma che Eisenhower e Dulles screbbero già riusciti a chiarire molti dei dubbi e delle perplessità di quei parlamentari che esitano a formulare termini precisi del programma programma presidenziale per il Medio Oriente.

Eisenhower ha aperto la straordinaria seduta con una esposizione del principio fondamentale che gli Stati Uniti, come nazione guida del mondo libero, debbono rispettare, anche quando li farlo implica onori e sacrifici apparentemente in contrasto con gli interessi immediati della politica nazionale americana. Gli Stati Uniti si trovano, avrebbe detto il Presidente, nella posizione di una nuova era, condizionata da forze storiche e materiali che si vogliono raggiungere, gli strumenti materiali della potenza moderna sfuggono ora, per loro natura, al controllo della regione e si trovano nello spaventoso dilemma di dover scegliere tra il fare ciò che per rimettere in sesto il totalitarismo sovietico, si deve scegliere solo fra il proprio pugno ed un maglio di proporzioni gigantesche. Ma è proprio ad ogni sacrificio pur di difendere i principi di libertà.

Concluso questo preambolo, di quasi bibliica grandezza e fiducia, il Presidente ha invitato alcuni parlamentari a esporre le finalità e i limiti e le autorizzazioni della politica che sarà conosciuta con il nome di «dottrina Eisenhower».

Dulles ha esposto per oltre un'ora la situazione determinatasi nell'ultimo anno e mezzo nel Medio Oriente. Risulta che egli ha rivelato ai trenta parlamentari molti fatti sinora segreti della politica militare e diplomatica dei sovietici e molti altri, relativi alla inaspettabili maltrattati sorti fra gli alleati occidentali. Il Segretario di Stato ha confermato che l'America intende mantenersi strettamente fedele ai principi della Nazioni Unite; ha smentito che la proposta azione degli Stati Uniti interferisca con gli sforzi dell'ONU per la soluzione della controversia di Suez e per incoraggiare i negoziati fra i Paesi Arabi e Israele.

L'azione americana si proporrà solo di scoraggiare la Russia a tentare passi avventati nel Medio Oriente, e sulle vie di comunicazione fra l'Occidente e l'Asia».

L'azione americana è imperniata su fattori positivi e concreti. Gli Stati Uniti si propongono, infatti, di accompagnare questo veto all'espansione sovietica, con un programma di speciale assistenza economica, per contribuire a rimuovere le cause interne che rendono possibile l'infiltrazione sovietica nel Medio Oriente. Tutto questo, però, senza dannose interferenze con l'ONU.

Nel caso in cui uno Stato giudicato conduttore sia Russia sia un patto di difesa militare e concedesse all'URSS delle basi, sullo stesso principio e alle condizioni della base concessa dall'Arabia Saudita ed l'America, gli Stati Uniti sarebbero costretti ad intervenire(ciò deranno si) se necessario, anche con le armi.

Dulles alla riunione di stanotte alla Casa Bianca (Radiof.)

perché, non facendolo, ridurrebbero ad un pezzo di carta la proposta «dottrina Eisenhower». Dulles ha confermato che l'America non mira a impporre alcun Stato una propria protezione e che quindi gli consta il diritto di scegliere la Russia speciali rapporti; ma se Mosca si servisse di questi speciali legami per attaccare un altro Stato e si trovasse di fronte all'intervento americano, gli Stati Uniti dessero concederlo. Ma questo è un caso estremo, proprio quello che l'azione americana cerca di prevenire.

Gli Stati del Medio Oriente sono sostanzialmente antisovietici, ha sostenuto Dulles, ma per un complesso di fattori contingenti si sono creduti! nimicati e spinti a cercare appoggi presso Mosca; ed ha ammesso che l'azione americana si è ridotta a considerare il problema nazionale e religioso.

Nella terribile lotteria di un conflitto, se ci sarà tempo, agli effetti delle esigenze militari, di agire attraverso le Nazioni Unite, l'America prenderà reiteri accordi con l'ONU; altrimenti il governo di Washington agirà con la massima sollecitudine, informando poi al più presto l'ONU del proprio operato, come è consentito dall'art. 51 delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda il comunicato principale della «dottrina Eisenhower», il governo chiede al Congresso la facoltà per il Presidente il potere di decidere senza preventiva consultazione se inviare o no truppe americane a difendere l'equilibrio del Medio Oriente.

Anche se l'Egitto e la Siria (come hanno detto ieri in un tono ufficiale) protesteranno contro il nuovo piano americano, il Governo è deciso a procedere allo svilupo ed al chiarimento delle nuove responsabilità assunte dagli Stati Uniti. L'Egitto e la Siria si sono fatto Stato, ha detto Dulles, hanno pieno diritto di respingere ogni forma di aiuto economico o diplomatico americano. Ma l'America ritiene di avere una sola potenza diritto di erigersi a difensore della libertà nel Medio Oriente, in nome di altri Stati della zona, i quali hanno motivo di temere e di opporsi

KRUSCEV ESALTA LE "VITTORIE„ DEL DITTATORE MORTO

"Siamo tutti stalinisti nella lotta all'imperialismo„

"Gli errori del capo scomparso, dice il segretario del partito, sono soverchiati dai suoi meriti„ - Non l'ONU, afferma il leader sovietico, ma le lettere di Bulganin a Eden Mollet e Ben Gurion "hanno piegato gli aggressori„ - Duro attacco della "Pravda„ all'America

Mosca, 1 gennaio.

«Quando si tratta di combattere l'imperialismo possiamo affermare di essere tutti stalinisti», ha dichiarato Nikita Kruscev in un discorso pronunciato al ricevimento per il nuovo anno offerto ieri al Cremlino dal Primo ministro Bulganin.

«Io sono cresciuto sotto Stalin — ha detto Kruscev; tra i suoi meriti ve ne sono molti dovremmo condividerne le responsabilità perché eravamo tutti compagni. Lenin era a conoscenza degli errori di Stalin ma tutti noi uomini d'azione commettemo errori e Stalin ha tanti meriti che si possono sommare. Ma l'attacco diretto all'Occidente ed in particolare alla politica americana, è venuto dalla prima pagina della Pravda. L'organo ufficiale del partito sovietico ha ripreso in corrispondenza da New York in cui si commenta per la prima volta la «dottrina Eisenhower» per il Medio Oriente. Il giornale sovietico dice gli Stati Uniti hanno «finalmente gettato la maschera dell'ipocrisia», hanno rivelato la loro intensione di «rendere schiavi i popoli mediorientali» e di indiano moscovita — mira a consolidare la dominazione coloniale americana e a costringere i Paesi del Medio Oriente ad accettare la protezione degli Stati Uniti in cambio di cosiddetti aiuti economici. Tra i motivi che provocarono la visita del Presidente americano a Mosca — motivi economici, politiche e, se necessario, militari per respingere un'avventura aggressiva sovietica nel Medio Oriente».

«Il carattere tendenzioso degli Stati Uniti nuovo piano diventano — aggiunge la Pravda — appare particolarmente chiaro se si pensa alle responsabilità di Gran Bretagna e Francia — i parenti poveri degli Stati Uniti — nella vicenda aggressiva contro l'Egitto.

Il giornale sovietico afferma che inglesi e francesi non sono stati consultati dagli Statunitensi che ispirerebbe l'azione americana nel Medio Oriente, poiché il fine più gli scopi che gli Stati Uniti si prefiggono di attuarlo sono diversi da quelli di sostituirsi a Gran Bretagna e Francia come a potenze colonizzatrice in quell'importante area».

«Gli ambienti americani», sostiene la Pravda, tentano d'imporre la propria «oppressione imperialistica» sui popoli del Medio Oriente nell'esclusivo interesse dei monopoli petroliferi degli Stati Uniti. «La" dottrina Eisenhower" — conclude il giornale — è diretta non solo a se non un piano unico a fare del Medio Oriente il «guardiano del Medio Oriente» e a preparare l'asservimento dei popoli di questa regione, a trasformare di un piano del genere equivale alla trasformazione del Medio Oriente in un permanente focolaio di conflitti militari».

Queste note polemiche non lasciano certo troppe illusioni all'inizio del nuovo anno. E' facile profeta prevedere che la guerra fredda tornerà a tener disuso sempre più il mondo.

LE PRIME CLAMOROSE REAZIONI ALLA ROTTURA DI REALE

Sei intellettuali si dimettono dal PCI

Essi sono: il professore universitario Crisafulli; i critici letterari Sapegno e Trombatore; i pittori Leonardi e Purificato; l'architetto Longo Anche gli scrittori Calvino e Pratolini prendono posizione contro il partito - Togliatti risoluto a ratificare l'espulsione di Eugenio Reale

Roma, 1 gennaio

La rottura di Reale con il PCI ha incominciato a provocare le prime, clamorose reazioni. Un gruppo dei più noti esponenti della «intelligentsia» comunista — Vezio Crisafulli, Natalino Sapegno, Leonciliio Leonardi, Domenico Purificato, Gaetano Trombatore e l'architetto Claudio Longo — ha deciso di dimettersi dal partito e di non rinnovare, quindi, la tessera per il '57.

La decisione è stata annunciata al Comitato centrale con una lettera collettiva e singolarmente alle Cellule dove i firmatari erano iscritti. La lettera collettiva illustra in due cartelle dattiloscritte lo stato di disagio e di ribellione morale in cui la politica di Togliatti ha progressivamente posto gli intellettuali. Il disagio è stato talmente acuto in parte anche meraviglia che si sia stato tanto a tirarne le conseguenze. Si firmatari della lettera, in privato, non si sottraggono alla loro parte di responsabilità. Ma il congresso di Mosca, il rapporto Kruscev e, infine, i fatti polacchi e ungheresi hanno portato al limite estremo il disagio.

Il testo della lettera non è stato, reso noto e forse non lo potrà essere neppure nei prossimi giorni. I firmatari si sono impegnati difatti a mantenerlo riservato, preoccupati ed a una preoccupazione di carattere di «non offrire pretesti alle accuse dei dirigenti comunisti». E' un peccato, poiché è una lettera acuta e amara, da porre tra i documenti più significativi della nostra epoca.

I firmatari, si è detto, sono tra gli esponenti più in vista degli intellettuali comunisti. Crisafulli, giurista e professore universitario, è stato il candidato dei comunisti per i giudici della Corte Costituzionale di nomina parlamentare; è il segretario generale dell'Associazione Italiana Giuristi Democratici, una delle organizzazioni fiancheggiatrici del PCI. E' lui che ha dichiarato che «non lo si dimetterà» e che nostre dimissioni debbono essere attribuite alla continua politica di acquiescenza al regime sovietico seguita negli ultimi anni dal partito comunista italiano».

Sapegno, critico letterario di fama internazionale, è ordinario di letteratura italiana alla Università di Roma, accademico dei Lincei, una delle grandi figure della cultura nazionale. Trombatore è stato il critico letterario, Leonardi e Purificato sono due pittori ancor essi abbastanza noti per non avere bisogno di particolare presentazione.

Risulta che alla redazione della lettera dei sei ha collaborato anche Carlo Muscetta, il direttore di Società, assente dalla casa editrice Einaudi per ragioni di salute. Inoltre, pur ripetendosi molto vicino ai dimissionari, non ha voluto firmarla, Carlo Levi, scrittori Italo Calvino e Vasco Pratolini sono stati in contatto con i ribelli, hanno già preso apertamente posizione contro «i limiti imposti al partito (Calvino è stato per quanto anche dopo il fatti di ottobre e Pratolini è stato costretto a pubblicare sull'«unità» un suo commento elevatissimo fatti polacchi e ungheresi) ed è probabile che un giorno o l'altro presenteranno anche loro le dimissioni.

Non saranno i soli. Lenoco degli intellettuali comunisti sarà ancora lungo. Non ha abbandonato il partito, silenziosamente o clamorosamente. Ma le dimissioni sono in Quelli che ancora vi sono, sono nella maggioranza più vicina a Reale che a Togliatti. Qualcuno annuncerà pubblicamente le proprie dimissioni, qualche altro si limiterà a non rinnovare la tessera. Certo è che il P.C.I. sta camminando a rapidi passi sulla strada indicata da Reale: abbandonato dagli intellettuali e dagli operai, si avvia a diventare il partito del sotto-proletariato agricolo, un partito «meridionalizzato».

Togliatti si è incontrato ogni con Soccolmarpo per concordare la linea da condurre che la commissione centrale di controllo dovrà assumere riguardo al ricorso di Reale. Togliatti è più che mai decisso a far ratificare l'espulsione senza entrare nel merito delle ragioni e delle argomentazioni che compongo tra gli altri esponenti della commissione, gli hanno fatto capire che non sarà facile far accettare il suggerimento della segreteria. Soprattutto, il vice-presidente Longo, che si è mostrato convinto dell'opportunità di rispettare lo statuto. Le contrarietà di Longo, di Pajetta, sono antitetiche a quelle di Togliatti: il primo è convinto di Reale, col quale ha trascorso insieme un lungo periodo di carcere, il secondo ricorda la recente estromissione dalla direzione del partito che non è stati sufficienti per spingerlo a fare un dispetto a Togliatti.

Il segretario del P.C.I. è riuscito ad impedire che la rivista *Nuovi Argomenti* pubblichi già annunziato saggio critico di Reale. E' una storia minore (tanto più che il saggio verrà pubblicato egualmente dall'*Espresso*) che può raccontata per il suo valore di costume. La rivista aveva da tempo progettato di dedicare un numero alla crisi internazionale del comunismo. Si era procurata interventi di esponenti polacchi ed ungheresi, di Giolitti, Onofri e Reale. Vi doveva essere anche una cronaca delle reazioni provocate dai fatti ungheresi per gli ambienti comunisti (compresa la storia delle proteste dei dirigenti sugli intellettuali ribelli) e infine una giustificazione ufficiale di Togliatti.

Questi prime era riuscito a convincere i polacchi a ritirare il testo già consegnato, e quando è scoppiato il «caso Reale», ha avvertito Muraviov e Carocci, i due direttori della rivista, che se avessero pubblicato l'intervento dell'ex-senatore bascalatore, egli non avrebbe consegnato il suo. Nell'imbarazzo i direttori hanno rinviato la pubblicazione del numero e praticamente hanno rinunciato all'iniziativa.

Con la sua intervista al *Roma Pravda* dove arriva a dire «i nemici nemici» tutti coloro che parlano di «vie nazionali del comunismo», Kruscev ha provveduto intanto ad indebolire ulteriormente le posizioni politiche e ideologiche dei dirigenti comunisti. Alle Botteghe Oscure operano che si tratti di una iniziativa personale o comunque, diretta esclusivamente a intimidire i satelliti.

Enzo Forcella

Adenauer rende omaggio alla comprensione della Francia

La solenne cerimonia dell'«Atto di Stato» con cui un milione di sarresi sono diventati cittadini della Repubblica di Bonn - Parigi ha dato un esempio di spirito democratico, dimenticando il passato

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 1 gennaio.

(s.) Il Cancelliere federale Adenauer e il presidente del Consiglio regionale della Saar Ney, hanno sancito oggi con «l'Atto di Stato» la riunificazione politica del territorio sarrese alla Germania occidentale e il ritorno di un milione di tedeschi alla madrepatria, dopo 15 anni divisi dalla Germania dal 1945.

Adenauer ha dichiarato che la Saar ha dato prova di moderazione anche per i tedeschi della Germania-Est: «che possono vedere, nel ritorno della Saar alla madre patria, una giusta politica la quale ritiene possibile conciliare anche le più profonde divergenze, seguendo il sistema dei trattati che rispettano il diritto internazionale».

Tanto Adenauer quanto Ney hanno poi rilevato la necessità di porre termine ai conflitti fra i partiti saarresi, e conflitti che non hanno ragione di esistere» dopo il ritorno della regione alla Repubblica federale. I due uomini politici si sono evidentemente riferiti all'atteggiamento del partito liberal-popolare del dr. Schneider, contrario alla forma con la quale è stata concretata la annessione della Saar, e alle divergenze di vedute tra democristiani e cristiano-popolari sul come interpretare l'unità dei partiti cristiani.

L'entusiasmo con cui la folla ha accolto Adenauer e i ministri germanici che si erano recati con lui a Saarbrucken, e il solenne pontificale, celebrato dal vescovo di Treviri, hanno caratterizzato la giornata. Il treno speciale che portava a Saarbrucken il Cancelliere, partito stamane da Bonn, si era fermato in quattro stazioni intermedie, fra la città di confine di Saarbrücken ed il capoluogo sarrese. Dovunque i borgomastri hanno rivolto parole di benvenuto a Capo Governo germanico, mentre la popolazione manifestava la propria simpatia con evviva augurali. A Saarbrucken, migliaia di persone attendevano Adenauer, che è stato salutato alla stazione dal presidente del Consiglio regionale, Ney, accompagnato da tutti i membri del Gabinetto.

Nel suo discorso, il Cancelliere — dopo aver affermato che i sarresi hanno dato un esempio di democrazia a tutto il mondo — ha rilevato che «la Saar, la Germania e la pubblica federale hanno dimostrato come sia possibile risolvere, sulla base del diritto internazionale e dell'autodecisione, e in uno spirito di pace di riconciliazione, anche quei problemi che, a tutta prima, sembrano insolubili». Adenauer ha infine esortato tutti a dimenticare gli errori e le incomprensioni del passato.

Il dott. Ney, rispondendo, ha ringraziato il Capo del Governo germanico per la linea seguita in politica estera e ha dichiarato che il problema di ordine economico e sociale della Saar sono i medesimi che, in tutta la Germania, si trovano essere risolti se le nazioni del mondo vogliono progredire insieme.

Successivamente, Adenauer e Ney hanno preso parte all'«Atto di Stato», presenti i ministri federali Kaiser e Oberländer, oltre al Presidente del Consiglio regionali della Renania e del Palatinato e della Baviera Wurtemberg, e ai rappresentanti dei governi francesi. Cousson de la Villeneuve; i vescovi di Treviri e Spira e il capo della Chiesa evangelica del Palatinato rappresentavano i cristiani delle due confessioni religiose. Presente, infine, il capo del partito liberale-popolare, Schneider.

Dalla Germania-Est la più importante notizia odierna riguarda il capo del partito comunista, Walter Ulbricht; egli ha dichiarato stamane che nel '57 sarà varata una speciale legislazione per «colpire i cospiratori volucinari». Passando in rassegna i fatti salienti del 1956, Ulbricht ha detto che «il 1956 è stato scolastica ha rivelato «alcuni punti deboli, specie in Ungheria e in Polonia».

Si è saputo oggi che una delegazione governativa della Germania Occidentale è attesa a Mosca entro pochi giorni, per importanti colloqui con dirigenti sovietici. Non si conoscono per ora i nomi dei delegati: ritenuti sono i precisi argomenti che saranno trattati: si prevede tuttavia che si discuterà sulla riunificazione tra le due Germanie.